Opera di un musicista sovietico dal "Novantatrè" di Hugo

LENINGRADO, 18

Il collettivo del Teatro Kirov di Leningrado ha curato la messa in scena di una novità assoluta, *Novantatre*, opera lirica che Ghennadi Belov ha tratto dal noto romanzo di Victor Hugo. Il trentaquattrenne musicista, allievo di Dimitri Sciostakovic è già noto per l'oratorio *Poema di Leningrado* su versi di Olga Bergholz, dedicato alla eroica difesa della città sovietica dall'attacco delle truppe hitleriane. Allo stesso tema si ispirano altre due composizioni di Belov il ciclo vocale *Pagine di diario* e l'opera da camera *Novella leningradese*

Novantatre è la prima grande opera lirica del compositore. Essa è stata molto apprezzata da Sciostakovic. «Belov è un artista di talento, la sua composizione è contraddistinta dallo slancio. Aspetto con impazienza il momento in cui l'opera andrà in scena», aveva detto il famoso musicista sovietico alla vigilia della "prima".

L'autore ha fra l'altro attinto alle ricchezze del folklore francese; l'opera contiene organiche citazioni di antichi canti bretoni e il tema della rivoluzione è contrassegnato, nel corso dell'opera, dai motivi della *Carmagnola* e della *Marsigliese*.

Sinatra ha deciso di tornare a cantare

LOS ANGELES, 18.

Frank Sinatra è da ieri impegnato nelle prove di uno *special* televisivo della durata di un'ora che, a quanto pare, porrà fine ai due anni di assenza dal mondo dello spettacolo del noto cantante, il quale due anni or sono, aveva invece affermato di aver deciso di ritirarsi a vita privata in via definitiva.

Unico ospite della trasmissione di Sinatra, che verrà messa in onda dalla NBC il 18 novemrbe, sarà il cantante e ballerino Gene Kelly. La collaborazione artistica tra Sinatra e Kelly ha un precedente anche se ormai lontanissimo nel passato. I due, infatti, lavorarono insieme nel 1948 nel film *On the town* che fu girato proprio negli stessi studi in cui è attualmente in lavorazione lo *special* televisivo. Sinatra, a quanto si è appreso, starebbe anche incidendo dei dischi.

Un portavoce della compagnia produttrice dello *special* non ha voluto dire quale somma sia stata pagata a Sinatra per la sua prestazione, ma un portavoce del cantante ha detto: «Penso sia esatto dire che si tratta indubitabilmente della cifra più alta mai corrisposta ad alcuno per un solo spettacolo televisivo».

Reciterà sulle scene francesi

PARIGI — Valentina Cortese (nella foto) è stata scritturata dal Théâtre National Populaire, il quale le ha affidato una parte di rilievo nella «Dispute», una commedia di Marivaux che sarà messa in scena con la regia di Patrice Chéreau. Le prove cominciano il 29 agosto a Villeurbanne, presso Lione, dove ha attualmente sede la prestigiosa istituzione teatrale fondata da Jean Vilar. Lo spettacolo sarà portato in autunno a Parigi, alla Gaîté-Lyrique.

Il regista in un ospedale svizzero

Esami clinici per Vittorio De Sica

Comprensibile riserbo dei familiari e dei sanitari sulle condizioni di salute dell'infermo

GINEVRA, 18

La direzione dell'Ospedale cantonale di Ginevra, nel quale Vittorio De Sica è ricoverato dal giorno di Ferragosto, ha fatto sapere che il regista si sta sottoponendo ad una serie di esami clinici ma non ha ritenuto di fornire altri particolari. Ai giornalisti che gli avevano chiesto notizie sullo stato di salute dell'infermo un sanitario ha risposto: «Non siamo stati autorizzati dal signor De Sica a dire alcunché, e non lo faremo».

La moglie del regista, Maria Mercader, e gli altri congiunti si sottraggono, dal canto loro, ad ogni incontro con i rappresentanti della stampa e con il pubblico. A coloro che telefonano a casa De Sica, a Roma, una domestica risponde che «il commendatore» è fuori e che i familiari sono in villeggiatura.

Questo comprensibile riserbo ha contribuito in parte ad accreditare voci incontrollate — e spesso diffuse con una certa leggerezza — secondo cui il regista sarebbe affetto da una gravissima malattia.

Comunque, nelle prossime ore si potrà sapere qualche cosa di preciso: infatti Carlo Ponti, produttore del *Viaggio*, — con Richard Burton e Sophia Loren, che De Sica avrebbe dovuto cominciare a dirigere in questi giorni — ha fatto sapere che prenderà entro mercoledì della settimana ventura decisioni sulla lavorazione del film.

C'è da segnalare, infine, l'insorgere di una pesante polemica tra lo stesso Ponti e Zeffirelli in merito all'eventualità di una sostituzione di De Sica per la regia del *Viaggio*.

in breve

Guido Agosti alla Juilliard School

SIENA, 18

Guido Agosti, docente all'Accademia Musicale Chigiana, è stato invitato a tenere una cattedra di pianoforte alla Juilliard School di New York, una delle più prestigiose e qualificate istituzioni musicali degli Stati Uniti.

Agosti, concertista di fama internazionale (ha suonato con Vecsey, Fournier, Mainardi, Gazzelloni, con i Quartetti Lehner, di Budapest e di Roma) ha una notevole esperienza come docente, avendo insegnato ai Conservatori di Venezia e di Roma e per aver tenuto corsi di perfezionamento all'Accademia di Santa Cecilia, alla Franz Liszt Hochschule, all'Accademia di Helsinki, al Conservatorio di Copenaghen ed all'Accademia Chigiana, ove è presente anche quest'anno.

Alla Juilliard School, il maestro Agosti era stato invitato a svolgere un corso di otto mesi, per la durata minima di tre anni; ma ha accettato di tenere la cattedra per un solo anno. Il suo corso comincerà il prossimo ottobre

Settimana del cinema italiano a Bogotà

BOGOTA', 18

Con grande successo di pubblico si è svolta a Bogotà una «Settimana del cinema italiano», nel corso della quale sono stati presentati film di Bolognini, Maselli, Lizzani, Comencini e Petri.

La manifestazione si è svolta sotto l'egida dell'Istituto colombiano-italiano e della Cineteca locale.

Film su un «incesto mentale»

NEW YORK, 18

Il regista statunitense Guy Green dirigerà un film definito come «il racconto di un incesto mentale».

La pellicola è tratta dal romanzo di Jacqueline Susan, *Once is not enough* («Una volta non è abbastanza»); autori della sceneggiatura sono lo stesso Green e Jules Epstein.

Quarantadue film a Perth

PERTH, 18

Un notevole successo sta ottenendo a Perth il secondo Festival cinematografico internazionale che, inauguratosi una settimana fa, si concluderà il 23 agosto.

Il programma della manifestazione prevede la proiezione di 42 film, 30 dei quali presentati in Australia per la prima volta. I paesi partecipanti sono una dozzina, fra cui gli Stati Uniti, la Francia, l'Unione Sovietica, il Canada e la Germania federale.

Festival cinematografico nel Canada

OTTAWA, 18

Il IX festival cinematografico di Stratford, nello stato canadese dell'Ontario, si svolgerà dal 15 al 22 settembre prossimi. Alla manifestazione hanno già dato la propria adesione l'Ungheria, l'Olanda, la Germania federale, la Cecoslovacchia e gli Stati Uniti.

Durante la rassegna verranno proiettati anche sei film costituenti una retrospettiva dedicata a Douglas Fairbanks.

Morto a Parigi il musicista Jean Barraque

PARIGI, 18.

Il compositore francese Jean Barraque è morto ieri in un ospedale parigino dopo un intervento chirurgico. Aveva 45 anni.

Parigino di nascita, Barraque era una delle personalità musicali più originali del secondo dopoguerra. Allievo di Jean Langlais, aveva anche seguito i corsi di analisi tenuti da Olivier Messiaen al Conservatorio di Parigi. La morte gli ha impedito di completare la sua opera più importante, *La morte di Virgilio*, della quale restano solo tre importanti frammenti.

Lo stile di Barraque si basa su un superamento, estremamente soggettivo, del serialismo classico. Egli fu fra l'altro il creatore di una forma musicale che volle chiamare delle «serie proliferanti», la quale gli permise, come affermò egli stesso, «un commento lirico a se stesso».

L'ondata di film sul Kung-fu

La violenza e il suo fascino non discreto

«Ci siete caduti come fessi. Infatti non li avevamo mica inventati per voi, quei film. Li avevamo inventati per i cinesi. Per rubarvi il pubblico che andava a vedere i *western*. E ora, grazie a voi, il cinema cinese è così apprezzato dai cinesi che possiamo smettere di attirarli con le cretinate e dargli qualcosa di più intelligente. I film della violenza, ormai, li facciamo per voi e basta»: così Yeh I Fang, sceneggiatore dei film «cinesi» di Hong Kong, a Oriana Fallaci inviata dell'*Europeo* (si legga il servizio apparso nel n. 32 del 9 agosto 1973) nel regno di Run Run Shaw per «scoprire cosa fossero e chi ne fossero i responsabili».

La «rivelazione» di Yeh I Fang è tra le più crude che circolano sul fenomeno, e anche tra le più inquietanti sulla «dialettica» del mercato cinematografico internazionale, della progressiva corruzione geometrica del cinema inteso come *amusement* nell'accezione adorniana. Alla *violenza* «fredda» dei Ringo e dei Bond, il campione di *kung-fu* oppone la passione della vendetta, la rivincita del «cameriere» oppresso che combatte in nome dell'individualismo anarchico, e tuttavia, sempre all'interno di un sistema sociale da conservare dove la consuetudine del *kung-fu* vuole essere «un modo di vivere, una filosofia pratica per creare cittadini disciplinati».

Nato per partenogenesi in Oriente dai «generi» occidentali, quasi per concorrenza, il cinema asiatico ritorna in Occidente attraverso quelle fluttuazioni dei fenomeni dell'industria culturale che si producono e si espandono nei cinque continenti. E non è un caso che il produttore Run Run Shaw — proprietario di quel campo di sterminio delle coscienze che sono gli Studios di Kowloon — sulle colline di Water Bay — dichiari alla giornalista occidentale che non si sente «colpevole o non più di quanto vi sentiste colpevoli voi con James Bond. Non c'è bisogno di guardare i miei film per imparare a uccidere. Dacché il cinema esiste, voi occidentali ve la siete cavata assai bene nell'insegnare la arte di uccidere. I vostri metodi erano più raffinati. I nostri sono più sanguinosi, ma il risultato è il medesimo».

Ma il cinismo del signor Run Run Shaw, di un uomo il cui impero economico non sembra avere confini, rivela tutta la sua passione conservatrice e reazionaria quando tenta di offrire giustificazioni estetico-sociali alla sua attività di carnefice della coscienza: «Il cinema non è arte, forse? Ebbene, all'arte non si devono porre limiti, preoccupazioni morali. Se si rappresenta il sesso, sia sesso e non mezzo sesso. Se si rappresenta la violenza, sia violenza e non mezza violenza... Guardiamoci negli occhi: gli uomini amano la brutalità».

Al di là di qualsiasi considerazione linguistica circa la *forma* del film di Hong Kong (eviteremo di chiamarli «cinesi» non solo a scanso di ogni equivoco, ma anche perché la Cina Popolare non ha acquistato i film di Run Run Shaw) — una forma tuttavia che va studiata per mettere a nudo la mistificazione delle sue componenti strutturali — c'è da mettere in luce la giustificazione *ideologica* che i registi di Kowloon offrono della *violenza*, una violenza che per Chang Cheh (un comunista «deluso») si addice «alla nostra epoca, alla nostra società», una violenza che sarebbe una «virtù» inutile in Occidente dove si nuoterebbe «nella comodità, nella libertà, nella speranza».

Oggi, l'industria culturale coltiva come mai nel passato l'«amore» per la violenza, confondendo e mistificando non solo il senso ideologico della violenza ma le sue stesse *forme*, in modo che all'interno del dominio economico capitalistico la violenza rivoluzionaria per la trasformazione del mondo possa apparire *simile* alla violenza gratuita e repressiva della reazione. Ci riferiamo, in particolare, a certi film che pretendono giustificare la violenza «morale» come reazione a un'altra azione violenta e primaria che avrebbe le sue radici nel corpo sociale del paese. Per quanto riguarda la violenza espressa nei film di Hong Kong, essa tende ad attecchire nella coscienza manipolabile del pubblico, alienato nella sua impossibilità di «azione creatrice e responsabile» (come sottolineava acutamente Edgard Morin), e la volontaria o involontaria *ironia* di alcune situazioni (ma c'è anche da tener conto della diversità della cultura orientale rispetto alla occidentale) non altera il significato della violenza espressa nella «favola»: si ride non della violenza, ma *con* la violenza.

Nessuna indignazione moralistica per il *kung-fu* in Occidente, quindi, ma soltanto lucida e critica comprensione per un fenomeno internazionale provocato dall'industria culturale e ispirato dal potere capitalistico la cui violenza reale non dovrebbe apparire più discreta agli occhi dello spettatore. Rimane soltanto l'orrore per il *lager* di Kowloon, dove gli *studios* di Run Run Shaw lavorano a pieno ritmo, giorno e notte, mentre gli attori e gli sceneggiatori che vi sono internati rimangono come «polli» a completa disposizione della produzione. Kowloon è l'immagine agghiacciante del massacro del cinema del futuro, dove la efficienza produttiva fiorisce sulla morte dell'uomo. Dalla collina di Water Bay fumano le ciminiere di questi nuovi forni crematori dove la violenza nasce dalla violenza, in un perfetto e chiuso ciclo produttivo: il cinema del futuro è già cominciato.

Roberto Alemanno

«La grande abbuffata» segnalato dai critici

La grande bouffe di Marco Ferreri, che verrà presentato in Italia nel corso della stagione 1973-74 con il titolo *La grande abbuffata*, è stato «segnalato» dalla critica italiana.

Il film di Ferreri è il quarto segnalato quest'anno dai critici cinematografici italiani. Gli altri tre sono stati *Corpo d'amore* di Fabio Carpi, *Trevico-Torino* di Ettore Scola e *Il fascino discreto della borghesia* di Luis Buñuel.

Com'è noto, le segnalazioni del Sindacato nazionale dei critici cinematografici italiani (SNCCI) hanno un fine promozionale: esse si prefiggono di attirare l'attenzione del pubblico sull'uscita del film di maggiore livello qualitativo.

Milva ad Edimburgo col recital brechtiano

LONDRA, 18

Milva (nella foto) chiuderà il Festival di Edimburgo di quest'anno, che si svolgerà nel capoluogo scozzese da domani all'8 settembre con Milva sings Brecht, il *recital* preparato per la cantante italiana da Giorgio Strehler. Milva terrà cartellone nelle ultime tre serate del Festival e il suo spettacolo sarà, secondo le previsioni, uno tra quelli di maggior rilievo di una manifestazione che quest'anno si presenta in tono minore rispetto al passato

L'unica novità di rilievo del Festival è *Morte a Venezia* di Benjamin Britten, dall'omonimo racconto di Thomas Mann, che andrà in scena il 4 settembre. Per il resto la manifestazione sembra colpita da uno di quei riflussi conservatori che periodicamente affliggono l'arte in Gran Bretagna, soprattutto nel campo musicale (mentre la prosa, almeno a Londra, resiste).

Al ritmo medio degli spettacoli e dei concerti di un Festival, il programma di «Edimburgo '73» potrebbe essere svolto in una settimana, con l'eliminazione delle repliche, se non addirittura dell'esecuzione di concerti, il cui direttore e il cui programma sono disponibili in qualsiasi negozio di dischi ormai da anni. Ed anche questo riproporne la questione dell'utilità di festival così fatti: in altre parole, se valga la pena di andare ad Edimburgo per risentire come Zubin Mehta dirige Mozart o come Georg Solti interpreta Beethoven.

le prime

Cinema

Casa di bambola

Presentato quest'anno al Festival di Cannes, *Casa di bambola* di Joseph Losey esce in pieno agosto sugli schermi nazionali come «anticipazione» della prossima stagione cinematografica. Probabilmente, il film di Losey non riscosse a Cannes il successo sufficiente per un'uscita onorevole: ma i distributori italiani sono forse dotati di quel raziocinio sufficiente per poter giudicare il valore di una opera cinematografica? I fatti stanno a dimostrare il contrario, e la circostanza che *Casa di bambola* sia tra i film meno risolti dal regista di *Il servo* è, quindi, del tutto casuale.

Arduo stabilire la necessità di una «riduzione» cinematografica di un classico come *Casa di bambola* (1879) di Henrik Ibsen quando la trasposizione rivela soltanto preoccupazioni di ordine ambientale. Il «formalismo» del film (a colori) di Losey è tale che le «forme» espresse appaiono completamente astratte dalla traccia letteraria: la descrizione puntigliosa delle immagini non lega con la pregnanza del dialogo, anche se per «necessità» ovviamente manipolato. Gli «esterni» nevosi non sono altro che intermezzi inutili che sospingono la narrazione verso le secche del «giallo» a *suspense*, mentre si congela quel movimento *interiore*, quella tensione profonda che dovrebbe sostenere dal principio alla fine l'arco drammatico e dialettico della presa di coscienza di Nora, una «bambola» costretta dal marito, Torvald, a pensare con la testa del padrone di casa.

E ci sembra paradossale che Losey, dopo aver firmato uno dei più convincenti saggi sulla servitù della nostra epoca, *Il servo*, oggi abbia fallito proprio con un film che pone ancora in primo piano i rapporti di schiavitù tra l'uomo e la donna. A parte l'attualità o meno del messaggio ibseniano, a parte la critica interna alla struttura del dramma che è sempre possibile e lecito fare, c'è da rilevare che Losey si è rivelato incapace di dirigere una attrice come Jane Fonda nei panni di Nora. Jane Fonda non è stata «troppo fatua» o «troppo autocosciente» (come temeva Losey), ma semplicemente inconsistente e imponderabile nel ruolo di «gattina» che finge indifferenza, distrazione, estroversione, nei confronti del suo ruolo e nei rapporti con il prossimo. Nulla fa presagire la sua evoluzione dialettica (negativo l'adattamento di David Mercer), e la ribellione all'ordine familiare ci appare come una piccola scossa nella sua grigia esistenza. Senza dubbio più efficace e corposa la figura della signora Linde, delineata con estrema sicurezza da Delphine Seyrig. Ricordiamo ancora Edward Fox, David Warner (l'avvocato Elmer) e Trevor Howard.

Piccioni

Tratto da un racconto di David Boyer, il film di John Dexter è un tenero e disperato apologo sull'esistenza di un uomo, Jonathan, che è troppo vecchio per essere un *hyppy* e abbastanza libero per non essere un integrato nel sistema della grande metropoli, di una New York scoperta attraverso i vetri di un taxi. Jonathan, laureato, fa il mestiere del tassista e si sente come un «evaso» da quel carcere che è la società americana, con i suoi miti e i suoi falsi valori.

John Dexter ha tentato di «girare» un «documentario» esistenzialista sulla vita di uno sradicato e dintorni: c'è la triste ed efficace presentazione della sua famiglia, c'è l'immagine orgiastica dei *parties* progressisti e conservatori, c'è la figura dell'amico incapace d'inserirsi nella «normalità», e c'è soprattutto la figura genuina di Jennifer, patetica ma anche vitale e cosciente della tragedia quotidiana e della necessità di ritrovare se stessi (magari in due) in un mondo che schiaccia ogni tentativo di liberazione.

Agile, fresco, umoristico, descrittivo, sarcastico e spesso pervaso di un giovanile lirismo, *Piccioni* (a colori, ma la fotografia è immediata e felicemente documentaristica) — interpretato con notevole impegno da Jordan Christopher e Jill O'Hara — è un film convincente, anche se non privo di momenti aneddotici e di situazioni «classiche».

r. a.

Il terrore viene dalla pioggia

Alla fine del secolo scorso sensibili mutamenti portano lo scompiglio nella vecchia Europa. «La scienza cambia volto alla storia»: James ed Emanuel, due fratellastri divisi da un antico rancore, se ne avvedono e percorrono le strade della ricerca e della sperimentazione, animati da un delirante narcisismo che stravolge gli umanitari intenti della loro opera.

Il primo è un sedicente «psicologo» *ante litteram*, raziocinante torturatore dei suoi pazienti — ridotti alla impotenza da primitivi ordigni che precorrono l'invenzione dell'elettrochoc — sostenitore delle tesi oscurantiste che presumono le radici biologiche della pazzia. Emanuel, invece, scontata una dolorosa esperienza matrimoniale, vaga per il mondo inseguendo la nascita dell'uomo.

Come si vede, c'è un diabolico sentore nella vicenda e il *male non tarderà* a minare situazioni e personaggi, sotto le sembianze di una mitologica profezia africana: Emanuel, infatti, approda ad una strabiliante scoperta che mette in discussione la legittimità delle fondamentali teorie legate all'uomo di Neanderthal. Lo studioso britannico porta alla luce un fossile umano di inusitate proporzioni, capace per chissà quale prodigio di ricomporre i suoi tessuti con l'ausilio dell'acqua: l'emblema del *male*, una volta riacquistata la vita, punirà chi troppo ha osato...

Freddie Francis, in cerca di nuovi orizzonti per il cinema a sensazione, abbandona vampiri, streghe e licantropi per esorcizzare un contesto illuministe con grottesco misticismo, estrapolando il magico male della finzione orrorifica da un *male* — altrettanto artificioso e ben più sinistro — *assoluto* di sospetta provenienza, scioccamente dogmatico ed ammonitore. L'innovazione, dunque, si rivela alquanto pretestuosa e il film rientra presto nei più vieti schemi dell'*horror*, sostenuto a fatica dall'interpretazione dei «veterani» Peter Cushing e Christopher Lee, rei di eccessivi omaggi al *Grand-Guignol*.

Mondo erotico

Incredibile *collage* di brani pseudo-documentaristici dedicati ai costumi sessuali d'ogni continente, questo *Mondo erotico* si traveste goffamente con i caratteri dell'inchiesta socio-antropologica. In realtà, si tratta di materiale *cochon* di rozza fattura, reperito negli archivi della peggiore produzione pornografica, di quella «fermoposta», per intenderci. Il tutto corredato dagli ebeti e grottescamente presontuosi interventi di Renzo Arbore, chiamato ad illustrare il filmato con interventi e considerazioni che non figurerebbero nella rubrica radiofonica *Alto gradimento* e siamo certi che l'ilarità suscitata sarebbe di gran lunga superiore alle quotidiane bagianate di Buttiglione e soci. Peter Rusch presta il suo nome all'assurdo pastrocchio: contento lui...

d. g.

L'ho sorpreso a letto con un'altra

La protagonista (Carol Lebel) del film a colori di Jean-Louis Van Belle assiste, non vista, alla violenza che sei individui perpetrano su sua sorella. Cresciuta con tale terribile ricordo e fattasi bella e padrona delle proprie grazie, all'età di vent'anni decide di partire alla ricerca degli stupratori, incurante di passare attraverso le più degradanti esperienze pur di raggiungere un ben preciso scopo. Ad Amburgo, Parigi, Londra, Roma e Berlino, la ragazza trova i colpevoli, e con pistola, bomba ad orologeria, acido solforico, forbici e auto da corsa (uno morirà in mare da solo) compie la sua vendetta.

Questa la trama (dipanata per altro, con estrema monotonia) e, oltre alla pelle costantemente in mostra della protagonista, non c'è altro da scoprire o da capire. L'unico mistero risiede nel titolo, il quale non c'entra per niente con la vicenda raccontata.

Sempre vietate in Grecia le composizioni di Theodorakis

ATENE, 18.

La prevista revoca della legge marziale in Grecia non comporterà una automatica abolizione dell'interdizione cui sono sottoposte nel paese le opere del compositore greco Mikis Theodorakis. Lo rileva la stampa ateniese precisando che le composizioni di Theodorakis dovranno, in base ad una recente disposizione governativa, essere riesaminate dalla commissione di censura della presidenza del governo.

Quattro noti registi britannici al lavoro

LONDRA, 18

Quattro noti registi britannici sono tornati dietro le macchine da presa dopo un lungo periodo di inattività.

Jack Clayton, dopo essere rimasto in ombra per circa cinque anni, è ora impegnato nelle riprese degli esterni di *Great Gatsby* («Il grande Gatsby»); Karel Reisz, anche egli assente dal *set* da molti anni, sta dirigendo *The Gambler* («Il giocatore»).

Dal canto suo Clive Donner sta girando *Vampirella*, una satira del film «dell'orrore» con David Niven come protagonista, mentre il popolare regista di *Tom Jones*, Tony Richardson, è tornato al lavoro con *Dead Cert* («Certezza assoluta»), una storia ambientata nel mondo dell'ippica.

EDITORI RIUNITI
Gruppi, IL PENSIERO DI LENIN
Argomenti pp. 330
L. 2.000

RAI TV

controcanale

L'ALLENZA ANTIFASCISTA — *Di nuovo, nella seconda puntata del programma '43 l'anno della svolta, Arrigo Petacco ha sfogliato il libro della storia, proponendoci due o tre problemi di capitale importanza e poi esaurendoli nel breve arco di una rassegna di opinioni.*

Questa volta, la puntata aveva oggettivamente un centro: l'alleanza antifascista tra Unione Sovietica, Stati Uniti, Inghilterra e Francia; la sua strategia politica e bellica, i suoi rapporti interni. Petacco e gli storici e i diplomatici da lui interrogati sono tornati più volte sul tema, affrontandone ora un aspetto ora un altro e fornendoci informazioni e osservazioni di grande interesse: ma il discorso non è riuscito mai a diventare organico, non si è mai elevato a vero e proprio dibattito sulla questione. Inoltre, la parte documentaria — e non ci riferiamo soltanto alle immagini ma anche ai dati, alla descrizione degli avvenimenti e delle situazioni — è stata molto scarsa: appena un raccordo tra l'uno e l'altro blocco di dichiarazioni. Le quali dichiarazioni, inevitabilmente, erano spesso contrastanti: ma non era facile trarne precise conclusioni, perchè mancavano, appunto, i dati della realtà storica sui quali poter verificare i diversi giudizi, e i giudizi stessi erano ancora troppo perentori e generali.

E dire che emergevano alcune novità importanti, rispetto alle rievocazioni storiche che in passato sono apparse in televisione. Finora, ad esempio, si era sempre prospettato sul video un quadro dell'alleanza antifascista nel quale l'accordo Roosvelt-Churchill si contrapponeva alle posizioni di Stalin: in questa puntata, finalmente, si è configurata una situazione meno schematica, nella quale, mentre Stalin e Roosevelt cercavano momenti oggettivi di accordo, Churchill sembrava già preparare la rottura dell'alleanza e la guerra fredda.

Una questione capitale, come si vede, che non poteva però essere analizzata semplicemente contrapponendo l'opinione di chi ancora pensa a un Roosevelt se non «ingenuo» quanto meno «ingannato da Stalin» e quella di chi, piuttosto, ricerca le radici della condotta dei tre «grandi» nel concreto processo economico politico venuto a maturazione negli anni della guerra. Tra l'altro, in questo dibattito sono mancate del tutto le voci sovietiche (che, invece, nella prima puntata c'erano) e degli storici marxisti: che avrebbero potuto portare un contributo decisivo al chiarimento di alcune questioni (per esempio, lo scioglimento del Comintern: lo sa Petacco che proprio in Italia vivono dirigenti comunisti che a quella decisione contribuirono e parteciparono?).

In questa puntata, infine, si è avvertito ancor più che nell'altra il danno del mancato coordinamento tra questo programma e Tragico e glorioso '43. *Non vi è dubbio, infatti, che la strategia dell'alleanza antifascista e i suoi rapporti interni ebbero per le sorti dell'Italia, per quella delle forze antifasciste, e anche per la lotta armata di Liberazione, una importanza decisiva. Qui lo si è potuto intuire soltanto quando alcuni intervistati hanno spiegato come e perchè fu scelta la Sicilia per il primo sbarco degli anglo-americani in Europa. Ma, ancora una volta, il discorso è rimasto poi a mezz'aria, come quando è stato genericamente affermato che, forse, il ritardo dell'apertura del secondo fronte fu dovuto a «ragioni politiche». Che queste ragioni politiche potessero identificarsi nell'intenzione delle potenze imperialiste, in particolare dell'Inghilterra, di lasciare che l'Unione Sovietica si dissanguasse ancora un po' sostenendo la parte maggiore dello scontro con i nazi-fascisti, è stato pudicamente sottaciuto.*

g. c.

oggi vedremo

TEATRO-INCHIESTA N. 35 (1°, ORE 21)

Ricorda la Pueblo è il titolo di un originale televisivo di Ottavio Jemma che va in onda questa sera per la rubrica *Teatro-inchiesta*. Ne sono interpreti Franco Volpi, Franco Graziosi, Sandro Sperli, Marco Bonetti, Franco Odoardi, Mario Bardella, Gastone Bartolucci, Jole Fierro, Giorgio Bonora, Vittorio Sanipoli, Gianni Solaro, Giuseppe Fortis, Roberto Rizzi, Mario Righetti, Pierluigi Zollo, Aldo Barberito, Nazareno Natale e Arturo Dominici, con la regia di Piero Schivazappa.

Questo sceneggiato televisivo esamina il «caso» della «Pueblo» la nave statunitense catturata nel 1968 dai nordcoreani mentre navigava nelle acque territoriali della Repubblica democratica. La «Pueblo» aveva a disposizione un vero e proprio arsenale per ricognizioni spionistiche, e la cattura suscitò grande impressione ovunque perché gli Stati Uniti smascherati, non seppero replicare alle pesanti accuse loro mosse dall'opinione pubblica mondiale.

Il comandante della «Pueblo», una volta fatto ritorno negli USA, venne addirittura processato per essersi arreso senza colpo ferire, per aver rinunciato a sacrificare la vita dei suoi uomini in nome dell'imperialismo americano.

IERI E OGGI (2°, ORE 21,15)

Il varietà di Leone Mancini e Lino Procacci condotto da Arnoldo Foà ospita questa sera Ilaria Occhini, Elio Pandolfi, Antonella Steni e Al Bano.

RITRATTO D'AUTORE (2°, ORE 22,25)

La replica del ciclo di trasmissioni dedicate all'evoluzione dell'arte italiana in questo secolo presenta stasera tre pittori non figurativi. Afro, Burri e Capogrossi sono protagonisti dell'odierna puntata di «Maestri dell'arte italiana del '900», e vengono ricordati quali interpreti di una generazione che, dopo quella di Boccioni Carrà e De Chirico, ha saputo consolidare la rinascita dell'arte pittorica italiana alla fine della seconda guerra mondiale.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa
12,30 A come agricoltura
16,00 Sport
Ripresa diretta di un avvenimento agonistico.
18,15 Pippi calzelunghe
18,45 La tv dei ragazzi
19,45 Prossimamente
20,10 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 Teatro-inchiesta N. 35
«Ricorda la Pueblo». Originale televisivo di Ottavio Jemma. Interpreti:
22,15 La domenica sportiva
23,00 Telegiornale

TV secondo

19,00 Sport
Ripresa diretta di un avvenimento agonistico.
21,00 Telegiornale
21,15 Ieri e oggi
Varietà a richiesta
22,25 Ritratto d'autore
22,55 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 20 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,52: Almanacco; 7,20: Lisclo e basso; 8,30: Via nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Canzoni; 11,15: Tuttofolk; 12: Via coi dischi; 12,22: Vetrina di Hit Parade; 12,44: Sempre sempre, sempre; 13,20: Alberto Lionello con Valeria Valeri; 14: Vetrina di un disco per l'estate; 14,30: Carosello di dischi; 16: Pomeriggio con Mina; 17,20: Batto quattro; 18,15: Concerto; 19,10: Canzoni di qualche anno fa; 20,25: A tutto gas!; 21,10: «Proibito per Ursula»; 22,05: Palco di proscenio; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 10,30, 13,30, 17,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tutto ritmo; 8,40: Il mangiadischi; 9,20: L'arte di arrangiare; 9,35: Gran Varietà; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11,30: Giocone estate; 12,15: Ma vogliamo scherzare?; 12,30: Un complesso ogni domenica: Nomadi; 13: Il Gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Buongiorno come sta?; 15: La Corrida; 15,35: Supersonic; 17,30: Musica e sport; 18,40: I malalingua; 19,55: Viva la musica; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Concerto; 21,40: Joe Venturi e il suo violino; 21,50: Pagine da operette; 22,10: Musica nella sera; 23,05: Buonanotte Europa.

Radio 3°

ORE 10: Concerto di apertura; 11: Musiche per organo; 11,30: Musiche di danza e di scena; 12,20: Itinerari operistici; 13,05: Folklore; 13,30: Intermezzo; 14,25: Concerto; 15,30: «Verso Damasco»; 17,35: Reconnaissance; 18,10: I classici del jazz; 18,30: Antologia di interpreti; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il linguaggio della stinge; 20,45: Musica leggera;